

Il 22 ottobre scorso, nell'ambito delle iniziative di Mandacarù *Tutti nello stesso piatto*, è intervenuta a Trento Vandana Shiva, una delle donne oggi più attive a livello mondiale nella lotta contro la devastazione ambientale e nella difesa dei diritti dei piccoli produttori contro le politiche delle grandi multinazionali del settore. Laureata in fisica quantistica, economista e direttrice del Centro per la Scienza, Tecnologia e Politica delle Risorse Naturali di Dehra Dun, nell'India del nord, è considerata la **fondatrice della cosiddetta "ecologia sociale"**. Nata nel 1952 alle pendici dell'Himalaya, ha assistito alla devastazione ambientale, sociale e umana causata dalla costruzione di un'enorme diga nella propria regione, e questo l'ha spinta a lasciare la carriera universitaria per impegnarsi nello **studio delle relazioni fra ambiente, società, economia e politica**.

Vandana Shiva ha espresso una critica radicale del concetto di sviluppo, che ha definito già nel 1990 "malsviluppo" per le conseguenze distruttive che ha sull'ambiente e per le devastanti conseguenze sul piano sociale: di fatto, ritiene Shiva, le politiche di "sviluppo" hanno spesso come conseguenza l'allargamento della forbice fra ricchi e poveri e la riduzione radicale delle risorse destinate ai servizi, colpendo in questo modo i settori più poveri della popolazione. Tutto questo poggia su una concezione del mondo che intende l'ambiente naturale come qualcosa di passivo, che deve semplicemente essere sfruttato; e tale modello è anche alla base dello sfruttamento della donna da parte dell'uomo. Da qui **l'impegno di Vandana Shiva a fianco delle donne del sud del mondo**, per i cui diritti negli ultimi 20 anni ha incessantemente lottato. Ciò le ha permesso di individuare un legame profondo fra ecologia e femminismo e questo l'ha spinta ad avvicinarsi a movimenti come "Cipko", formato da donne che in Himalaya abbracciano gli alberi che stanno per essere abbattuti, criticando l'impianto "maschilista" della visione economica, politica e scientifica del pensiero occidentale.

Vandana Shiva ha fondato nel 1991 Navdanya, un movimento che ha come scopo la protezione della biodiversità e dell'integrità dell'ambiente, che si propone fra l'altro di salvaguardare i semi autoc-toni contro la diffusione delle coltivazioni industriali delle multinazionali e contro la mercificazione della natura e delle relazioni umane. La sua lotta contro le multinazionali del settore agricolo le ha guadagnato nel 1993 il "Right livelihood award", una sorta di Premio Nobel alternativo.

Abbiamo incontrato a Trento Vandana Shiva e le abbiamo chiesto, per cominciare, quale siano i cardini di una politica alternativa di resistenza al saccheggio globale della natura...

Ci sono due strategie che devono essere portate avanti contemporaneamente per la costruzione di una politica alternativa contro il saccheggio globale della natura. Da una parte attivare strategie

Intervista a Vandana Shiva, una delle donne più attive a livello mondiale nella lotta contro la devastazione ambientale e nella difesa dei diritti dei piccoli produttori contro le politiche delle multinazionali

di Alberto Conci

I semi dei diritti



che coinvolgano gli agricoltori come persone e come protagonisti nei processi produttivi, ed è quello che stiamo facendo in India con Navdanya, dove promuoviamo un agire politico costruttivo dei piccoli produttori. Dall'altra parte, per invertire la tendenza attuale ci si deve opporre alle politiche internazionali degli organismi come il WTO, che con le loro scelte economiche e ambientali hanno impedito di migliorare le condizioni dei contadini.

Quale tipo di controllo esercitano le grandi multinazionali del settore sulle politiche agricole?

Attualmente 5 grandi multinazionali controllano la maggior parte del mercato dell'agricoltura e delle sementi e 5 grandi multinazionali controllano il commercio e la catena alimentare. La Monsanto è la maggiore fra quelle che controllano il mercato delle sementi. A fronte della pressione che esercitano queste multinazionali nel settore agricolo, il primo modo per opporre resistenza è quello di rifiutare le sementi che producono. Per questo abbiamo creato un network che coinvolge 300 mila agricoltori che produce direttamente le sementi. Le conseguenze delle politiche delle grandi multinazionali di settore sono devastanti: negli ultimi 10 anni hanno causato la morte di 200 mila agricoltori indiani, e oggi sappiamo che coloro che non utilizzano quelle sementi stanno guadagnando 10 volte tanto. E questo mostra innanzitutto che i prodotti liberi dagli ogm sono convenienti e che

questo è il metodo giusto per la produzione. Allo stesso modo, per contrastare il controllo delle multinazionali della distribuzione alimentare stiamo puntando sul commercio equo e solidale e sul marketing diretto. Questo è molto importante, perché se non si stabilisce questa forma di cooperazione, gli agricoltori sono portati a scegliere le multinazionali alimentari. Con il risultato finale queste acquistano dagli agricoltori a prezzi bassissimi e rivendono a prezzi esorbitanti. Le speculazioni delle multinazionali sono uno dei motivi principali dell'aumento vertiginoso dei prezzi dei prodotti agricoli negli scorsi mesi.

In questo quadro quale ruolo possiamo immaginare per l'agricoltura delle aree alpine?

Io provengo da un'area di montagna e ho perfettamente presente la percezione delle zone di montagna come zone a bassa produttività sul piano agrico-





lo. Ma occorre **riacquistare la consapevolezza del ruolo particolare che rivestono le zone di montagna rispetto all'economia globale**, perché forniscono prodotti agricoli che altre zone non danno, oltre all'aria pulita e all'acqua. Questo può veramente fare la differenza. Di fronte alla grandezza di queste catene montuose l'uomo non può che avere un atteggiamento di umiltà e deve rispettare e adattarsi all'ambiente montano, evitando politiche aggressive o invasive.

Quale ruolo possono rivestire le piccole comunità locali in questo processo di tutela ambientale?

Ritengo che le comunità locali svolgano uno dei ruoli più importanti. La globalizzazione che oggi conosciamo, che è il frutto delle politiche del WTO, è stata un disastro, è l'epicentro di un collasso totale sul piano finanziario e su quello climatico che sta alla base della crisi alimentare che stiamo vivendo tutt'oggi. In tutto questo le comunità locali possono rappresentare un'arma vincente non solo per incidere a livello locale, ma anche come strumenti di resistenza contro una politica globale distruttiva.

Quale ruolo può svolgere l'Europa in questa crisi?

L'Europa ha un ruolo molto importante in questa crisi, perché al suo interno ci sono ancora molte aziende agricole a livello familiare. In Italia, in Francia ma anche nei Paesi di recente entrata nell'UE, come ad esempio la Polonia. Non dobbiamo dimenticare che i movimenti di piccoli agricoltori che si sono creati in Europa hanno resistito all'ingresso indiscriminato degli ogm e hanno costretto ad aprire una riflessione globale. Quando nel 2013 la politica agricola comune europea sarà riformata, sarà molto importante mettere l'accento sulle piccole aziende a conduzione familiare e rivedere il tipo di finanziamenti all'agri-

coltura centrata sull'uso delle sostanze chimiche. Non si deve dimenticare che i sussidi a questo tipo di agricoltura, come succede negli Stati Uniti, è alla base di molti degli effetti negativi attuali.

Ma quali sono le ragioni che sostengono l'attuale politica delle multinazionali, se alla fine si rivela così distruttiva sul piano ambientale e su quello sociale?

L'avidità all'ennesima potenza degli operatori finanziari e l'alterazione della realtà. Il patto di lealtà che c'era attorno al denaro, per il quale ci si impegnavamo a riconoscere al denaro un certo valore, non vale più. Il patto di lealtà spesso scritto sulle banconote [qui mostra una banconota indiana] oggi non ha senso, ma quando si passa dalla banconota al monitor di un computer questo patto diventa ancora più irrealistico. Ci troviamo dunque di fronte a un'alterazione della realtà che è espressa all'ennesima potenza. Un sistema di questo genere, che in nome dell'avidità ha perso il contatto con la realtà, non può che crollare, perché è come un castello di carte.

Tuttavia proprio per questo, la crisi attuale può essere un'opportunità per riscoprire alcuni valori originari delle relazioni con la natura e fra gli uomini. La vera ricchezza sono i doni della natura e le relazioni con gli altri che stabiliamo. È tempo che noi torniamo a questo tipo di ricchezza reale. Credo che il concetto di banca come istituzione che dà sostegno sia in crisi: spesso sono proprio le banche a far evaporare nel nulla i risparmi.

Questo significa, come sostiene Serge Latouche, che dobbiamo uscire dal paradigma della crescita?

La crescita non si è rivelata efficace proprio perché si è inserita in un contesto nel quale prevale la finanza basata sulla finzione. Una finanza che non ha come obiettivo l'aiuto delle persone, ma l'arricchimento di pochi operatori finanziari. Un solo esempio: la crescita del PIL del 10% all'anno in India non ha fatto altro che produrre una manciata di miliardari e accresciuto la povertà di ampi strati della popolazione. Da questo punto di vista, la decrescita può innescare un processo che inverte questo squilibrio.

Invito alla lettura di Vandana Shiva

Dalla parte degli ultimi. Una via per i diritti dei contadini, Slow Food 2008.

India spezzata, Il Saggiatore 2008.

Il bene comune della Terra, Feltrinelli 2006.

Le nuove guerre della globalizzazione. Sementi, acqua e forme di vita, UTET 2005.

Le guerre dell'acqua, Feltrinelli 2004.

Terra madre. Sopravvivere allo sviluppo, UTET 2004.

Vacche sacre e mucche pazze. Il furto delle riserve alimentari globali, DeriveApprodi 2004.

Il mondo sotto brevetto, Feltrinelli 2002.

Stand Up, lo slogan scelto per sostenere le azioni necessarie per sconfiggere la povertà e che il 18 ottobre ha accomunato più di 120 milioni di persone nel mondo si adatta perfettamente anche alla realizzazione delle Pigotte. Grazie quindi a chi fa stand up tutto l'anno realizzando le Pigotte per l'Unicef!

Il 18 ottobre a Trento abbiamo fatto *stand up* contro la povertà, e con noi lo hanno fatto più di 120 milioni di persone nel mondo. Tutti insieme per chiedere ai capi di governo di mantenere le promesse fatte nel settembre del 2000, quando all'Onu sottoscrissero gli 8 obiettivi del Millennio da raggiungere entro il 2015 per migliorare la vita di milioni di persone. Il cammino per realizzare quanto promesso è ancora lungo. **Nell'ultimo anno gli aiuti dei Paesi donatori si sono ridotti dell'8,4% e la crisi economica**, con l'aumento dei prezzi del cibo e del carburante, graverà soprattutto sui poveri dell'Africa Sub-sahariana e del sud-est asiatico.

Degli 8 obiettivi il quarto è quello che più da vicino riguarda chi confeziona le Pigotte: ridurre la mortalità dei bambini sotto i cinque anni di almeno 2/3, arrivare cioè a un numero di bambini morti ogni anno che si attesti ben al di sotto dei cinque milioni. La Pigotta rappresenta un piccolo passo in questa direzione: ogni bambola di pezza adottata è un kit salvavita (composto di vaccini, dosi di vitamina A, kit ostetrico per un parto sicuro, antibiotici e una zanzariera) che serve a dare a un bambino la speranza di crescere sano.

